

# «DOBBIAMO INSEGNARE L'AGILITÀ»: TERREMOTI LINGUISTICI VECCHI E NUOVI NELLA RIFLESSIONE DI FABRIZIO FRASNEDI

Matteo Viale<sup>1</sup>

## 1. L'ECCLETTISMO INTELLETTUALE

Nel ricordare Fabrizio Frasnedi a cinque anni dalla sua scomparsa (2015-2020) è difficile tenere separate le sue doti umane da quelle più prettamente intellettuali, e queste dal suo agire concreto sul piano culturale e organizzativo.

Ho avuto il piacere di conoscerlo e lavorare con lui negli ultimi anni della sua vita, cioè da quando, nel 2012, le circostanze accademiche mi portarono all'Università di Bologna e Frasnedi mi accolse con amicizia, guidandomi nell'inserimento nell'ambiente bolognese con una disponibilità che non era affatto scontata. Di quegli anni ricordo soprattutto la sua dimensione umana, che emergeva in estemporanee e amichevoli chiacchierate in studio tra un impegno e l'altro, in cui sapeva unire arguzia e profondità anche nel parlare di piccole questioni quotidiane o di annosi aspetti organizzativi.

A distanza di diversi anni, mi ritrovo oggi a ricoprire un ruolo che era stato da lui a lungo assunto col massimo impegno, quello di coordinatore della laurea magistrale in Italianistica, Culture Letterarie Europee, Scienze Linguistiche, corso di studio che gli era estremamente caro e di cui Frasnedi fu tra i fondatori e primo animatore culturale, quando il cambio di ordinamento nazionale richiese di progettare il corso di studio magistrale a partire dalla precedente Laurea Specialistica in Linguistica Italiana e Civiltà Letterarie. A partire dai piccoli gruppi di studenti dei primi anni, la laurea magistrale in Italianistica bolognese nel tempo è cresciuta fino all'attuale assetto in quattro *curricula*, di cui due internazionali, e ha mostrato a livello nazionale un'attrattività notevole e al di sopra di ogni aspettativa, tanto da rendere necessaria una severa selezione in ingresso<sup>2</sup>.

Credo che uno dei motivi di questo successo stia nell'impostazione del corso di studio, ancora legato all'impronta culturale data originariamente da Frasnedi, nonostante varie modifiche successive. Il piano didattico della laurea magistrale bolognese, anomalo nel panorama di analoghi corsi di studio di altre università in Italia, riflette in pieno l'ecclettismo dei suoi interessi culturali, con un nucleo di discipline caratterizzanti a cui si affianca una vasta scelta di insegnamenti che spaziava (e in parte ancora oggi spazia) dalla drammaturgia alle arti visive e alla storia della musica, con una forte attenzione alla dimensione multimediale e ipertestuale, oltre a uno spazio dato a corsi che successivamente si sarebbero chiamati di "competenze trasversali".

<sup>1</sup> Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

<sup>2</sup> La Laurea Magistrale in Italianistica, Culture Letterarie Europee, Scienze Linguistiche si articola oggi – anno accademico 2020-2021 – in quattro curricula: *Italian Studies*; Culture Letterarie Europee; Italianistica; Scienze Linguistiche. Nell'anno accademico 2019-2020 gli iscritti sono arrivati a circa 900 e il solo curriculum di Italianistica ha superato le 600 richieste di accesso per l'anno accademico 2020-2021, con una percentuale di ammessi pari a circa il 60%.

Questa impostazione era dovuta a lui e rifletteva la sua concezione dello studio, la sua idea di “intellettuale”, visto come colui che deve certamente possedere una radicata conoscenza degli attrezzi di lavoro tradizionali dell’umanista, ma allo stesso tempo essere aperto alle sfide della contemporaneità e dominare anche strumenti che gli consentano di capire i cambiamenti in atto nella cultura, nella società e nell’organizzazione della cultura così come si realizza nel mondo di oggi.

Un’idea quindi di cultura viva, “militante” e niente affatto “museale”, che riflette e spiega anche i suoi interessi linguistici e la sua passione per i problemi legati all’insegnamento dell’italiano. È impossibile dar conto delle idee linguistiche di Fabrizio Frasnedi senza tenere conto della sua eclettica personalità intellettuale, difficilmente inquadrabile nei parametri rigidi dei “Settori Scientifico-Disciplinari” e delle logiche accademiche.

## 2. IDEE PER UNA LINGUISTICA “MILITANTE”

In questo contributo vorrei provare a mettere in luce come la visione della cultura che caratterizzava, per come l’ho conosciuto, Fabrizio Frasnedi si riflettesse anche nella sua ricerca linguistica e in lavori espressamente dedicati alla lingua italiana. Vorrei concentrarmi in particolare su un saggio emblematico della sua concezione delle scienze linguistiche e del suo modo di procedere, intitolato *Terremoti e fraseggio. Il fascino della tradizione e l'allegria della nuova lingua* (Frasnedi, 2009). Si tratta di un lavoro relativamente breve (dieci pagine), ma molto denso, inserito nel volume curato da Giuliana Fiorentino (2009) *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*, una raccolta di contributi su vari problemi legati alla didattica dell’italiano, ambito di attività e di studio centrale per Frasnedi studioso e organizzatore culturale.

Già nelle metafore del titolo riconosciamo una delle più grandi passioni di Frasnedi, la musica: ci sono il fraseggio e l’allegro, nel senso di notazione dinamica musicale. Oltre alla musica, l’immagine del terremoto fa riferimento alla geologia, serbatoio metaforico non nuovo per la linguistica: si pensi alla “teoria delle onde” (*Wellentheorie*) di Johannes Schmidt, al concetto di sostrato linguistico e a quello di “deriva”, proposto da Lorenzo Renzi (2012).

Si può dire che il saggio, così come altri suoi lavori precedenti o successivi, sia dettato dall’interesse di Frasnedi per i “margin” della lingua e le “periferie” del sistema linguistico. Del resto, il suo essere un linguista non canonico, forgiatosi con ampia autonomia alla scuola di Ezio Raimondi e Maria Luisa Altieri Biagi, emergeva dalla ricchezza della sua curiosità intellettuale, che lo portava spesso ad allontanarsi dal nucleo centrale delle scienze linguistiche, per spaziare tra l’antropologia, la sociologia, la scienza politica, la pedagogia e molto altro.

L’immagine stessa della lingua italiana che emerge dalle sue riflessioni rappresenta un tentativo di discostarsi dalla pletora di quanti non smettono di decantare in tutti i modi il “bel tempo andato”, fantasticando di un’età dell’oro dell’italiano perduta, a fronte di una lingua attuale abominevole e corrotta. Una nostalgia per un passato perfetto mai realmente esistito che anni dopo il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman (2017), in un saggio postumo, avrebbe chiamato “retrotopia”, cioè la tendenza a collocare i momenti migliori della società in un passato cui guardare con rimpianto, anziché in un futuro verso cui tendere.

Frasnedi cerca di contrastare una visione dell’italiano nostalgica e “con la testa all’indietro”, che procede di pari passo con quella di una scuola concepita nel luogo comune come la custode dello splendore linguistico dei tempi andati, vedetta contro i barbari alle porte. Al contrario, Frasnedi dichiara fin dall’inizio di voler studiare senza

pregiudizio e in modo disinteressato l'italiano contemporaneo, cercando cioè di salvare quanto di buono poteva esserci in una lingua espressione di nuovi rapporti culturali, diversi da quelli tradizionali, ma non per questo necessariamente peggiori.

Come capita spesso nei lavori di Frasnedi, questo interesse per il nuovo italiano è anche di natura didattica. Nota infatti che «questa nuova lingua [...] è ancora del tutto estranea alla cultura della nostra scuola, che non ha strumenti di orientamento, e che continua a proporre, nel modo mediocre di sempre, una norma di impianto manzoniano, appena aggiornata secondo lo stile medio degli scrittori ancora stilisticamente legati alla tradizione canonica (i Calvino e i Buzzati, per non fare che i nomi di spicco maggiore)» (Frasnedi, 2009: 67).

L'obiettivo è cercare di andare oltre facili giudizi, per cercare di «riconoscere, anche nei tratti che sospettiamo barbarici, una ricchezza inattesa, una capacità creativa originale, una freschezza e un'immediatezza» (Frasnedi, 2009: 67). Nel far questo, Frasnedi sceglie di adottare una prospettiva che potremmo definire sociolinguistica, pur non essendogli connaturato un approccio tecnico in senso stretto. Questo sguardo emergeva semmai dall'attenzione all'arte e alla musica, da cui attinge i riferimenti al fraseggio; uno sguardo utile per capire il mutamento dello stile e l'allegria della nuova lingua, da intendere in senso di dinamica musicale tipica di una lingua che va veloce, condizionata com'è dall'influsso dei nuovi mezzi di comunicazione. Del resto non si deve dimenticare che il saggio è pubblicato nel 2009, due anni dopo l'uscita del primo *smartphone*, che porta la rete nella quotidianità e fa sì che la scrittura elettronica delle e-mail e delle chat, prima relegata al personal computer, entri nel quotidiano attraverso il cellulare, con gli effetti che tutti abbiamo ancora sotto gli occhi.

Discostandosi da un approccio sociolinguistico tradizionale, Frasnedi porta subito il discorso linguistico su terreni che gli stanno a cuore, quali l'uomo elettrico e la mente elettronica, in esplicito riferimento ai lavori del sociologo canadese Marshall McLuhan, e sull'impatto che hanno avuto sulle abitudini linguistiche degli italiani.

La nuova lingua per Frasnedi è una lingua “facile”, musicalmente agile, frutto del fatto che l'italiano è diventato una lingua vivente nell'ambito di un sommovimento culturale – un terremoto, appunto – che tocca l'intero pianeta. Compito dell'intellettuale, dovere del linguista, non è deplorare il nuovo, ma esercitare «l'intelligenza sagace di chi prova a navigare nella realtà del tempo che vive e che sa che oggi occorre coniugare il nuovo con l'antico» (Frasnedi, 2009: 171).

Tutto ciò non è privo di conseguenze pedagogiche, di ricadute sul lavoro dell'insegnante di italiano a scuola, il vero interesse di Frasnedi (2009: 71), per il quale la risposta sta nell'“insegnare l'agilità”: «tra vecchia e nuova qualità linguistica, fra vecchie e nuove strategie compositive, tra vecchie e nuove forme di intelligenza». Questa nuova intelligenza e la nuova lingua «non possono venire confinati nel territorio dell'analfabetismo, del barbarismo, della rozzezza o della povertà», dal momento che è necessario per l'intellettuale e per l'operatore della scuola «cogliere nel nuovo tutta la potenziale ricchezza di cui è portatore» (Frasnedi, 2009: 71).

È in questa apertura non pregiudiziale al nuovo che Frasnedi inserisce l'immagine musicale del fraseggio, molto cara a un melomane e musicologo “mancato” (come amava definirsi) come lui. Il collegamento inevitabile è alle teorie di Hénri Méschonnic<sup>3</sup>, poeta e linguista francese, autore al quale Frasnedi guardava con estrema attenzione, condividendo la sua visione musicale della lingua come ritmo<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Si vedano in particolare Méschonnic (1986) e Dessons, Méschonnic (2005).

<sup>4</sup> L'ultima tesi di dottorato avviata da Fabrizio Frasnedi, quella di Paola Giummarra (2018) in co-tutela tra l'Università di Bologna e l'Université d'Avignon et des Pays de Vaucluse, è un'analisi di opere teatrali italiane e francesi contemporanee ispirata alla *critique du rythme* di Hénri Méschonnic.

Questa concezione della nuova lingua non disdegna il puro accostamento in sequenza frutto dell'economia estrema di strumenti specializzati di connessione. Un'economia che porta l'italiano a perdere l'ordine e la regolarità dell'ipotassi per acquisire nuove possibilità espressive, un po' come avvenuto con la musica dodecafonica, che rinuncia alla tonalità dopo secoli di storia per poter esplorare altri spazi espressivi.

Per illustrare questi concetti, Frasnedi non esita a ricorrere a immagini pop, come quella di *E.T. l'extra-terrestre*, l'alieno protagonista di un film di Steven Spielberg del 1982, che pronuncia la celebre frase "E.T. telefono casa", espressione limitata ma non del tutto inespressiva, dal momento che arriviamo comunque a cogliere la sua nostalgia di casa e il desiderio di poter telefonare: una lingua essenziale che rinuncia al superfluo, in cui «ciò che non è detto, è inteso» (Frasnedi, 2009: 74). Da ciò discende che «non possiamo confondere il barbarismo rozzo di chi non ha altre risorse che il proprio balbettio sintattico, dalla riscoperta, che può essere anche coltissima, del potere e del fascino di una lingua che in nome dell'economia sacrifica la raffinatezza e sfrutta la rozzezza giocando consapevolmente con il potere dell'inferenza» (Frasnedi, 2009: 74-75): un dire senza dire, un parlare tacendo cui solo le persone veramente colte possono aspirare.

Non credo sia un caso che il saggio si chiuda con un esempio di quello che chiama, ancora attingendo a immagini musicali, "allegro con brio testuale", esemplificato da un lungo brano di Emilio Tadini, autore molto amato e citato da Frasnedi, che non a caso dichiara di averne studiato la prosa «con attenzione e passione» (Frasnedi, 2009: 68)<sup>5</sup>.

### 3. OLTRE LA LINGUISTICA

Le illuminanti considerazioni del saggio di Frasnedi danno conto di una lettura della lingua che vede gli aspetti colti del barbarismo dell'uomo comune; o, meglio, vede il colto, anche dove l'uomo comune non vede altro che barbarismo.

Si tratta di una lettura che va oltre la semplice analisi linguistica e mostra l'importanza del recupero di una connessione tra dimensione artistica, intesa non solo come stilistica letteraria, e analisi linguistica. Una connessione che a volte la linguistica "scientifica" contemporanea ha perso e che rappresenta invece la cifra caratteristica del Frasnedi linguista, in grado di distinguerlo dalla mera e fredda osservazione del tecnico e lo porta nel terreno della linguistica "militante", attenta in primo luogo alla formazione dei giovani e al ruolo della scuola.

L'osservazione della lingua procede in parallelo con l'attenzione per le ricadute artistiche, letterarie, musicali, implicite nelle immagini usate nel saggio per parlare di lingua e negli esempi di autori che gli erano cari e di cui amava parlare.

Sono passati diversi anni da questo saggio del 2009. L'idea di sequenzialità, di accatastamento, di "sequenza legata" nel senso musicale contemporaneo del termine (si pensi alle *Sequenze* composte da Luciano Berio), è una chiave di lettura ancora attuale delle manifestazioni linguistiche contemporanee.

A distanza di anni vi sono state novità che Frasnedi non poteva all'epoca prevedere. La sua analisi – sulla scia di altre precedenti – evidenziava l'invadenza dell'oralità nella scrittura, in un momento in cui la scrittura diventava per tutti uno strumento quotidiano di comunicazione come mai prima era avvenuto nella storia dell'italiano. Dopo anni di espansione e metamorfosi della scrittura, da qualche tempo assistiamo a un "ritorno dell'oralità" con la stagione dei messaggi vocali (ad esempio quelli di *WhatsApp*), che sembrano ridimensionare il ruolo dello scrivere per vaste categorie di persone, e del

<sup>5</sup> Al riguardo si veda anche, in questa stessa raccolta di saggi, la testimonianza di Chiara Panzieri, che fu indirizzata da Frasnedi allo studio della sintassi di Tadini.

*live streaming*<sup>6</sup>: mutazioni ancora in corso, di cui possiamo solo intravedere alcune tendenze e gli effetti. Del resto, se ancora fino ai primi anni Novanta si parlava della “fine della scrittura”, perché in quegli anni si era immersi nella società del telefono che aveva relegato la lettera a mezzo per pochi parlanti istruiti, inaspettatamente, con la rapida diffusione del cellulare, tutti hanno cominciato a scrivere, passando a una stagione di “nuova scrittura”; ma quando il quadro sembrava assestarsi su nuove modalità, ecco ritornare prepotentemente l'oralità con i messaggi vocali, ma anche con la facilità con cui è oggi possibile affidare i propri pensieri a immagini, a messaggi iconici o a video: si pensi, per limitarsi a qualche esempio, alla diffusione del parlare per immagini (ad esempio con Instagram) o alla “grammatica” dei *meme* diffusi in rete<sup>7</sup>.

Si tratta di passaggi difficili da interpretare perché legati a un periodo storico in cui siamo ancora immersi, ma non per questo “sbagliati” a priori o portatori di decadenza.

Piccole idee ancora attuali, non del tutto digerite nel dibattito anche colto, che mostrano l'attualità delle riflessioni di Fabrizio Frasnedi, che, mosso da una innata curiosità intellettuale, cercava di unire linguistica e letteratura, approccio scientifico e arte, senza mai perdere di vista le ricadute per la scuola, sua grande passione civile.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauman Z. (2017), *Retrotopia*, trad. dall'inglese di Cupellaro M., Laterza, Bari-Roma.
- Dessons G., Méschonnic H. (2005), *Traité du rythme: des vers et des proses*, Colin, Paris.
- Fiorentino G. (a cura di) (2009), *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*, Carocci, Roma.
- Frasnedi F. (2009), *Terremoti e fraseggio. Il fascino della tradizione e l'allegria della nuova lingua*, in Fiorentino, 2009: 67-77.
- Giummarra P. (2018), *La langue au théâtre: expression d'une identité culturelle?*, Tesi di dottorato in co-tutela Université d'Avignon et des Pays de Vaucluse e Università di Bologna, codirezione Paola Ranzini e Matteo Viale.
- Méschonnic H. (1986), *Critique du rythme. Anthropologie historique du langage*, Verdier, Lagrasse.
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.

<sup>6</sup> Sull'argomento si veda il contributo di Dario Ranzani, “Analfabeti digitali. Così internet si prepara a rendere obsoleta la scrittura”, disponibile sul sito *Linkiesta* al link: <https://www.linkiesta.it/2021/02/internet-rete-video-scrittura/>.

<sup>7</sup> Per un primo inquadramento sul meme e rinvii bibliografici si veda il contributo di Alessandro Lolli, “È nella cornice il cuore del meme”, disponibile nel sito *Treccani* al link: [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Meme.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Meme.html).